

Conversioni improvvise ma non troppo

Maria Grazia Zambon*

Le persone che da più di 10 anni si sono accostate a me chiedendomi un accompagnamento, è perché – dopo aver scoperto il Dio di Gesù e dopo aver compiuto «a tentoni» un loro percorso personale – hanno avuto il coraggio di suonare il campanello dell'unica chiesa cattolica presente in città, con il desiderio esplicito di conoscere il cristianesimo e di poter fare un cammino di fede fino al battesimo.

Che cosa succede nell'interiorità di chi dice di essersi improvvisamente convertito? La conversione è davvero un fatto improvviso? Come relazionarsi, ad esempio, con chi vuole abbracciare una religione che prima non gli apparteneva o chiede – da adulto – il battesimo?

L'articolo sostiene l'idea che la conversione è *inizio* di un nuovo modo di vivere ma è anche *percorso*: al momento rivoluzionario iniziale della svolta dovrebbe seguire il lento apprendimento del nucleo cristiano della fede e l'altrettanto lento cambiamento nella vita ordinaria. Secondo questo schema binario della conversione e integrandolo con gli stadi dello sviluppo individuati da Piaget e rielaborati da Imoda¹, propongo il cammino della conversione in quattro passaggi, il primo dei quali identificato come l'inizio e gli altri tre costitutivi del percorso che procede dopo che la conversione ha preso avvio.

* Laurea Magistrale in scienze per la formazione dei formatori, *fidei donum* in Turchia, collaboratrice pastorale ad Ankara.

¹ Cf F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, pp. 295-351.

«Dio ci sorprende con la sua pazienza disarmante: a volte lascia che questo stato di illusione duri anni, per poi intervenire all'improvviso nella nostra vita, per farvi irruzione e detronizzare in un solo istante tutti questi idoli mandandoli in frantumi (p. 26).

Ma poi la conversione è sempre una questione di tempo: l'uomo ha bisogno di tempo e anche Dio vuole avere bisogno di tempo con noi. Ci faremmo un'immagine dell'uomo assolutamente errata se pensassimo che le cose importanti nella vita di un uomo possono realizzarsi immediatamente e una volta per tutte. L'uomo è fatto in modo tale che ha bisogno di tempo per crescere, maturare, sviluppare tutte le proprie capacità: Dio lo sa meglio di noi e per questo aspetta, non desiste, è indulgente, longanime» (pp. 12-13).

A. Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Qiqajon, Magnano (BI) 2012.

Il punto di svolta

La conversione – spesso dicono gli interessati – sorge improvvisa e ingiustificata.

È vero: nella conversione è Dio che fa irruzione nella vita della persona e la illumina dal di fuori, ma di solito e in via normale Dio non fa miracoli; per farsi conoscere si serve di mediazioni come ad esempio la storia precedente della persona, il suo contesto di vita, un (piccolo) fatto inaspettato, un oggetto, una parola, un sogno, un'altra persona... La conversione, cioè, incrocia dei bisogni vitali del soggetto che sono stati finora latenti, bloccati o addirittura espropriati.

Dio, entrando concretamente nella nostra area affettiva, non disdegna di adattarsi al nostro linguaggio e non rifiuta di adeguarsi al nostro stile di personalità e di soddisfare i nostri bisogni ambivalenti. Per mostrare la sua presenza agisce a partire dai nostri bisogni e desideri, agendo attraverso cause seconde. Aspetta, per così dire, l'occasione giusta per farsi notare e per attirare l'attenzione su di Lui.

Ciò vuol dire che occorre raccogliere il racconto della conversione «improvvisa» non con occhi ingenui ma come un parlare metaforico; il racconto non descrive necessariamente fatti realmente accaduti ma la novità di un'esperienza che non si riesce ad esprimere se non ricorrendo a immagini familiari che se da una parte ne vogliono dare un'idea dall'altra la equivocano. Altrimenti, prendendo il racconto

nel suo senso immediato di un intervento divino che ha colpito gli occhi, le orecchie o il tatto del convertito, un fatto cioè che ricade sotto l'esperienza dei sensi, si rischia di farne una lettura miracolistica che porta il convertito ad elaborare un mondo alternativo a quello che c'è, anziché a programmare in modo nuovo nella vita quotidiana, annullando così il vero percorso che dovrebbe seguire l'inizio della conversione.

Benché la persona sia cosciente di questo evento fondante che divide il prima e il dopo della sua vita, solitamente non ne parla subito e lo confida solo molto più tardi, quando l'itinerario della conversione ha già superato diverse tappe. Tante sono le persone che raccontano sogni, visioni, suggestioni e profezie, arrogando la pretesa di essere subito battezzate, ma, dopo aver raccontato con grande enfasi e dovizia di particolari eclatanti quanto visto, sentito o vissuto, spariscono e non si rivedono più.

Chi invece vuole intraprendere seriamente un cammino di fede è molto più titubante, discreto, pudico: «l'illuminazione ricevuta» non è la prima cosa che racconta, preferendo narrare il percorso compiuto e chiedendo cosa gli resta da fare ancora per realizzare una vita cristiana. Capisce che quell'inizio è qualcosa di prezioso che l'ha toccato nel profondo, ma ha bisogno di essere rielaborato e trovare un senso a quanto è successo.

1. Pecorella Smarrita

Così, metaforicamente, si esprime questa donna di 45 anni, atea, moglie e madre di un figlio unico. Morta la mamma durante il parto, mentre la dava alla luce, fu affidata subito alla nonna materna perché il padre, ancora giovane, decise di risposarsi velocemente e rifarsi una vita. Accudita dalla nonna, all'inizio delle scuole elementari viene, però, affidata ad un orfanotrofio dove cresce in un clima di forte disciplina. Impara a difendersi da tutto e da tutti rifugiandosi nel mondo dello studio e delle favole. Finita la scuola diventa insegnante elementare, è una grande lavoratrice con i suoi studenti, molto riverenziale e formale con il marito che ha dieci anni più di lei e che

ha sposato per convenienza, riversa tutto il suo amore verso l'unico figlio, soffocandolo di attenzioni.

Una vita piena tra scuola e casa, sempre pronta ad aiutare tutti, dinamica, mai ferma un attimo, un vulcano di idee e di fantasia, ma senza vere amicizie. Una donna, dunque, che si è costruita da sola, puntando tutto sulle sue capacità intellettuali; non crede in Dio, consapevole che tutto dipende dalla sua volontà, dalle sue forze e dalla sua capacità di seduzione.

Un giorno, delusa dal mondo e dalla vita, abbassando lo sguardo a terra intravede un ciondolo d'argento e non riuscendo a capire bene cosa sia, si china a raccoglierlo: è un piccola croce con su Gesù crocifisso. Ha letto per curiosità la storia di questo ebreo, sa che è un simbolo cristiano e si stupisce di trovarlo ora lì per terra abbandonato. In quel momento scatta qualcosa che non comprende bene. Se lo stringe nel palmo della mano fino a sentire il male delle sue punte nella carne... e comincia a parlargli, condividendo il suo dolore e pensando che lui la può capire perché ha subito le stesse ingiustizie da parte dei potenti e dei superbi. Inizia così il dialogo con questo personaggio che ha sofferto ed è stato umiliato ingiustamente, ben più di lei.

2. *Zattera Sconquassata*

38 anni, figlia unica, *Zattera Sconquassata* è molto coccolata e protetta da una madre fragile, già anziana e malata, che però non è in grado di essere adeguatamente figura di riferimento femminile, visto che è la figlia che deve fare la parte della confidente, del sostegno fisico e morale, assistendola da malata e difendendola sempre davanti al padre-padrone, il quale vede in *Zattera* il figlio maschio mancato e che quindi la cresce come tale, benché poi abusi sessualmente di lei ripetutamente.

Proveniente da una famiglia dell'Est Europa, credente ma non praticante, da giovane si imbatte in cattive compagnie che la introducono nel mondo dei *pub* fatto di sesso disordinato e alcool a volontà. Una notte, al posto di uno dei suoi soliti terribili «mostri e fantasmi del passato» che la fanno svegliare in un bagno di sudore urlando e imprecando, gli appare un uomo vestito di bianco, sorridente, avvolto in una luce abbagliante che le dice con tanta dolcezza: «Io sono il Salvatore», e il mattino dopo si sveglia serena con questa frase nelle orec-

chie. Altro non ricorda, ma è certa che quella persona è Gesù (come lo ha visto in alcune immagini su Internet), che gli ha donato una nuova speranza e pace nel cuore; decide così di volerlo conoscere meglio per continuare a stare con lui e godere della serenità sperimentata.

3. *Gladia Indifeso*

Questa è la metafora scelta da un ragazzo di 28 anni, terzo di quattro figli. Il padre, molto taciturno, grande lavoratore, stanco ed assente, è una figura che incute paura perché irascibile e spesso con scatti di urla e violenza. La madre, invece, conciliante e facilmente incline al pianto.

Si costruisce una vita in strada dove regna la legge del più forte, ma durante l'adolescenza, il suo senso di inferiorità lo porta a trovare sicurezza nel mondo della religione buddista, in un gruppo chiuso e compatto, rassicurante e protettivo.

Padre e madre credenti ma non praticanti, appena possibile decide di frequentare un monastero tibetano e quindi si isola da tutti per vivere il ritiro spirituale e attenersi a tutti i precetti necessari per trovare la pace del cuore. Proprio durante quel periodo ha anche l'occasione di leggere varie vite di profeti.

Un giorno gli capita tra le mani la storia di Gesù e rimane scosso riguardo alla sua vita e anche dopo continua a venirgli in mente la figura di quello strano profeta che a differenza degli altri non ha mai combattuto, usato violenza né fatto l'eroe. Dentro di lui una voce gli dice: «Vieni a trovarmi a casa mia», così, dopo lunghi tentennamenti, terminato il periodo in monastero decide, con grande paura e confusione in testa, di andare a cercare una chiesa, spinto dalla voce che gli suggerisce che quella è la casa del «profeta senza spada».

Che cosa vuol dire che sono racconti metaforici?

I tre personaggi, per sintetizzare la descrizione di sé ricorrono ad una metafora. La metafora è un ottimo strumento per esprimere un vissuto che non si riuscirebbe a verbalizzare altrimenti e che permette di esprimere pensieri, concetti ed emozioni altrimenti impossibili da dire e comunicare.

La metafora creata in modo spontaneo e inconscio dal narratore è un vero e proprio poema in miniatura, un evento testuale e discorsivo che si colloca in una prospettiva dinamica: è insieme capace di esprimere in parole lo stato d'animo attuale del soggetto e di scoprirne dimensioni ontologiche nuove. Mentre dice ciò che c'è, nasconde un qualcosa in più, un orizzonte nuovo capace di trasformare la nostra visione del mondo².

Così è accaduto anche alle persone che ho accompagnato e che hanno cercato di dare voce al loro mondo interiore per rendermi partecipe della loro esperienza di Dio e, senza rendersene conto, scegliendo proprio quelle metafore, hanno fatto implicito riferimento al loro modello di mondo e al loro personale stile di essere nel mondo e di relazionarsi con l'Altro. Tutto il loro narrare e narrarsi può essere considerato perciò la grande metafora della loro conversione e della loro vita. Proprio per questo la metafora da loro implicitamente o esplicitamente narrata, è diventata per me il nome con cui ho designato queste persone da me accompagnate.

1. «*Mi sono sentita la pecorella smarrita che il Buon Pastore è venuto a cercare lasciando le altre novantanove*»: questa è la frase con cui *Pecorella Smarrita* inizia a raccontare di sé con gli occhi colmi di lacrime.

Più volte parlando della sua vita e della sua storia rammenta di come si sia sentita sola, sperduta, di come testardamente abbia voluto cercarsi una strada da sola, per differenziarsi dagli altri, per diventare autonoma e non ritenersi parte di un gregge anonimo e passivo. Ora però sente che Dio è con lei, è dalla sua parte: Lui è venuto a cercarla e a prenderla, sente la sua presenza che la guida, la custodisce e la conferma.

Leggendo infatti il Vangelo trova approvazione della sua vita piena tra scuola e casa, sempre pronta ad aiutare tutti, e fa suoi soprattutto alcuni detti di Gesù quali: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35), «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». Queste frasi sfondano una porta aperta, ma Dio per il momento lascia fare, non si preoccupa dell'ambiguità interiore sottostante, non si oppone a come viene usato il suo messaggio evangelico. Per il momento, lei sta imparando che Dio ha un amore speciale per lei,

² S. Corrado, *La metafora: forza creativa nell'accompagnamento*, in «Tredimensioni», 12 (2015), pp. 307-315.

per cui le viene facile emularlo riproducendo una sua predisposizione naturale.

2. Anche *Zattera Sconquassata* prima di incontrare il Signore si sentiva in balia di forze che passavano *dentro* di lei come una tempesta dopo l'altra.

Essere stata trovata da Gesù è come essere stata condotta in un porto sicuro dopo essere stata sballottata a lungo dalle onde dell'oceano e dalle intemperie. «Gesù è per me un porto sicuro dove si può stare attraccati senza temere più di affondare né di farsi male, al riparo di ogni tempesta», dice un giorno con tanta gioia.

Non c'è più bisogno di cercare altrove, può abbandonarsi in Lui. Andando a letto legge i salmi e si lascia cullare dolcemente da quelle parole, sperimenta una grande pace, finché cade in un dolce sonno che la fa sentire leggera e risvegliare rasserenata. Così, durante il giorno è meno aggressiva, arrabbiata e più pacificata con il mondo. Gesù si lascia vivere come porto sicuro: presentarsi con ulteriori aspetti di sé scatenerrebbe rigetto e paura!

3. *Gladio Indifeso* rimane da subito colpito da Gesù come «*il profeta senza spada*». La violenza che la vita gli ha buttato addosso lo ha sempre paralizzato e per non sentirsi succube si è costruito artificialmente un'immagine guerrigliera di sé che, almeno in fantasia, gli fa sfoderare l'arma dell'aggressività passiva.

Approfondendo la vita di Gesù si stupisce di questo profeta che non usa mai violenza, che non ne ha bisogno per dire il suo amore e per farsi amare: la sua capacità di convincere, la sua determinazione e la sua forza non sono date dalla prepotenza, dalla freddezza e meticolosità.

Nella preghiera Gladio trova un alleato a cui presentare la sua paura di essere giudicato e con cui parlare senza doverlo temere o riverire.

Assimilazione

Dopo il primo momento forte e sconvolgente, c'è – dunque – una fase di assimilazione: la novità della scoperta di Dio viene inconsciamente adattata al proprio modo previo di essere, decodificata – as-

similata, appunto – dentro agli schemi comportamentali e cognitivi pre-esistenti nella persona.

Da *Pecorella Smarrita*, molto suggestionabile e con una fede un po' magica, Gesù accetta di essere percepito come un talismano, come in un gioco di magia, in linea con il bisogno di affetto di questa donna.

A *Zattera Sconquassata* Gesù appare in sogno, proprio nel luogo dove per lei si scatenano stati d'animo burrascosi e lei lo vive come riposo luminoso e benessere fisiologico che stava cercando da una vita.

Gladio Indifeso, che si tiene lontano dalle relazioni profonde, è affascinato da Gesù perché anche lui è indifeso ma è mansueto, non mette alla berlina, né disprezza.

Da questi tre esempi possiamo ben comprendere come Dio non seduce per la sua onnipotenza, come invece viene descritto nelle conversioni improvvise, ma per la sua vicinanza ai bisogni umani. Di qui, il forte sentimento della presenza e vicinanza di Dio che l'assimilazione a sé produce nel convertito: il nuovo incontro soddisfa il bisogno di dipendenza di *Pecorella Smarrita*; il bisogno di evitare il pericolo di *Zattera Sconquassata*; il bisogno di stima di sé di *Gladio Indifeso*. Grazie a questo processo di assimilazione a sé, il convertito si sente potente della potenza di Dio sperimentata in sé e nella percezione della sua vicinanza si sente coraggioso e assicurato. L'incandescenza del cuore è un'esperienza straordinaria in cui Dio appare con un'energia e una presenza assolutamente uniche.

Crisi

Ma questa situazione non può durare a lungo, perché prima o poi bisogna fare il passaggio dal Dio che soddisfa i nostri desideri al desiderare secondo i desideri di Dio. Dopo la fase di assimilazione – in cui l'attrazione è così forte da vivere un innamoramento che affascina perché tocca e soddisfa i propri bisogni più profondi, e così da non essere difficile l'adattare Dio ai propri schemi – subentra la crisi, dove l'insorgenza di una situazione di pericolo fa rimettere tutto in gioco e si è stimolati ad uscire da sé per trovare un nuovo equilibrio, arrivando così ad una vera e propria trasformazione di sé nella trascendenza.

1. «*Altruismo o protagonismo?*». Piena di zelo per il suo Signore, *Pecorella Smarrita* riproduce in parrocchia quel suo innato istinto di generosità e disponibilità. All'inizio tutti sono entusiasti di questa sua voglia di fare e si lasciano trascinare dal suo ottimismo e dai suoi sogni seducenti e allettanti.

Ma col tempo questa oblatività attuata con sproporzionato impegno, ma soprattutto con un protagonismo esasperante – da crocerossina/primadonna – crea un forte disagio nella comunità che si sente indirettamente accusata di passività, pigrizia e poca fede. Inoltre i suoi progetti appaiono ben presto grandiosi e irrealistici. Cominciano così gli attriti con gli altri e lei entra in crisi: non capisce perché non apprezzano il suo desiderio di amare e la sua gratuità. Mette in discussione anche il rapporto con Dio che come lei stessa dirà: «Mi ha rimessa nell'ovile dove c'è solo invidia e maldicenza e poi mi ha mollata lì e se n'è andato». Dopo aver provato a fare la vittima, l'istinto forte è scappare di nuovo lontano da tutti – non ha bisogno degli altri – così che Lui torni a cercarla e ad amarla in modo esclusivo e intimo.

Ha davanti a sé una grande sfida: con la forza dell'amore di e per Dio, sarà capace di trovare un equilibrio tra la sua relazione di vera intimità e amicizia con Gesù e la relazione orizzontale di interazione tra figli di Dio ugualmente preziosi ai suoi occhi? Sarà capace di uscire da se stessa per passare al «noi»? Accetterà di vivere nell'ovile, con la fatica di spostarsi dal centro ai margini e lasciare spazio agli altri?

2. «*Salpare verso il largo o rimanere ancorata?*». Gesù per *Zattera Sconquassata* è diventato il porto sicuro al riparo della tempesta e la comunità cristiana l'unico posto al mondo dove lei può semplicemente esistere.

Poi una telefonata improvvisa di un parente lontano: suo padre (il «padre-padrone») ha avuto un ictus cerebrale, è rimasto paralizzato e ha chiesto di lei; gli manca poco da vivere e la vuole accanto. Lei aveva cercato di dimenticare in tutti i modi suo padre e ora questo evento la rituffa indietro. Che fare? Restare nel «porto sicuro» trovato in Gesù o riaffrontare «i mostri e i fantasmi del passato»?

Una parte di lei vuole far pagare a suo padre tutto ciò che lei ha dovuto subire, ma in un angolo nascosto del suo cuore c'è un forte desiderio di abbracciarlo l'ultima volta. Una parte di lei vuole restare fuori dal passato ma c'è il desiderio struggente di correre da lui.

Lei stessa, usando la sua metafora, dice che non sa se alzare l'ancora e tornare in mare per prendere il largo oppure starsene nel porto.

Non sa ancora che questa può diventare la situazione privilegiata in cui il ricordo ora ha la possibilità di essere rielaborato e perdonato.

3. «*Sfoderare la spada o soccombere?*». *Gladio Indifeso* grazie alla conversione ha imparato ad abbandonare la spada del guerrigliero in favore della mitezza di Gesù. Anche in parrocchia è il tipo di ragazzo che tutti vorrebbero avere accanto: è accondiscendente verso le figure di autorità, si comporta come gli altri vogliono e desiderano, cercando di imitarli così da non deluderli e non creare conflitti, realizzando quello che vuole Gesù: «Guardate a me che sono umile e mite di cuore» (Mt 11,29).

Non lo ha mai detto a casa sua dove ormai passa la maggior parte del suo tempo, ma un giorno suo padre si insospettisce e viene a scoprirlo. Apriti cielo: suo padre urla e sbraita, gli impone di non andare più in parrocchia, disprezzando chi gli ha fatto il lavaggio del cervello e il figlio che si è lasciato abbindolare come uno stupido. *Gladio* non lo ascolta e così viene picchiato e minacciato: o la famiglia o la chiesa. Pena l'essere diseredato. Lui non sa più cosa fare. Rinunciare alla mitezza di Gesù non vuole, ma neanche soccombere davanti a suo padre.

Tutti e tre i casi, anche se con modalità molto diverse, vivono un disequilibrio «post-conversione», che può diventare occasione concreta di sviluppo e di ulteriore trascendenza oppure di rifiuto.

«Il modello teleologico afferma che la vocazione (*ndr*: nel nostro caso la conversione) "ti plasma", ti fornisce "una nuova identità". Non si può dire che sia scorretto affermare che la vocazione attribuisca al credente una nuova identità. Anzi: si potrebbe persino sostenere che l'esperienza della vocazione (conversione) è il riconoscimento dell'identità vera della persona. Questa, però, è tessuta su una trama pre-esistente, e non la si può ignorare, anche nel caso in cui il risultato, la nuova identità, l'identità vera, sia qualcosa di totalmente inedito. L'affermazione, a mio parere, è scorretta quando, invece, sembra alludere ad una sorta di processo di sovrapposizione, del nuovo sul vecchio,

così che di quest'ultimo non rimanga traccia. Non solo una traccia rimane, ma più che una traccia, il "vecchio" configura una trama senza la quale il "nuovo" non può essere tessuto. Ritengo che un'icona efficacemente sintetica del processo vocazionale, che è simultaneamente "vecchio" e "nuovo", escludendo così la possibilità che ci si arresti o al polo archeologico o a quello teleologico, sia il brano evangelico della chiamata di Pietro e di Andrea. [...] La persona umana, con la sua biografia, crea la vocazione (conversione) che riceve e ciò apre lo spazio a un'autentica teologia della biografia».

S. Guarinelli, *Intuizione vocazionale e costruzione della personalità*, in «Tredimensioni», 1 (2004), pp. 33-34.

Trasformazione

Si apre perciò un terzo passaggio perché la conversione continui il suo percorso: dalla assimilazione a sé dell'Altro all'accomodamento di sé all'Altro³ ossia accogliere quegli aspetti della alterità che non corrispondono ai propri schemi comportamentali e cognitivi che vanno dunque ri-sintonizzati.

1. «Figlia amata ma anche sorella». Durante un ritiro, a *Pecorella Smarrita* «capita tra le mani» il discorso delle beatitudini in Matteo: «Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli...» (Mt 6,1). Rimane scioccata: è come se vedesse scorrere davanti ad uno specchio una nuova definizione di amare e mi chiede se è vero che in lei l'aiuto all'altro ha la funzione di una pallina da ping-pong: la lancia di fronte a sé nella speranza che rimbalzi di nuovo da lei. «È possibile che, in fondo, il mio servizio agli altri sia amore imposto con la pretesa che venga ricambiato?».

A poco a poco, lei stessa, quando si imbatte in uno dei suoi modi di rapportarsi a senso unico – in cui lei domina e gli altri devono dipendere, lei pensa e gli altri devono eseguire, lei consiglia e gli altri devono ubbidire, lei pretende e gli altri sopportano – gratificando

³ Per mettere ordine alle nuove informazioni che riceviamo, assimiliamo ossia incorporiamo nei nostri schemi pre-esistenti i nuovi dati ai quali, però, dobbiamo anche accomodarci ossia lasciare che essi parlino per come sono.

gli aspetti di sé nell'altro, riesce a riconoscerli come la sua pretesa di ricevere. Sente che non può più assimilare a sé il concetto di amore cristiano ma che deve fare l'operazione contraria.

È la grande occasione di imparare che poi non è così brutto stare nel gregge senza fremere nell'ovile per farsi riconoscere speciale.

2. «*La pace è raggiunta ma la rabbia non scompare*». Zattera prepara la valigia e con le lacrime agli occhi parte per l'ospedale dove è ricoverato suo padre. Quando arriverà lo troverà già in coma, lui non si riprenderà più, ma lei in quei dieci giorni in cui gli sta accanto, gli parlerà, lo assisterà con cura e premuroso affetto fino alla morte e si preoccuperà di dargli degna sepoltura. Lavando il corpo inerme e piagato di suo padre – racconterà – è come se avesse lavato le sue stesse ferite. Aveva sognato tante volte di poter infliggere a suo padre tutto il male che lei aveva dovuto subire ma ora – mi dirà commossa – di fronte a quel corpo muto, indifeso, raggrinzito, stranamente non provava più alcun odio, ma solo misericordia e compassione. Confessa di aver imparato che Gesù non solo «conduce in porto ma nelle profonde burrasche del perdono» e di essersi accorta che la sua zattera, sebbene sconquassata, con Lui è stata più forte della burrasca.

3. «*Cuore mite e riaffilare la spada*». *Gladio Indifeso* ad un certo punto si imbatte in un versetto di Matteo: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre» (Mt 10,34-35).

È pietrificato, non ci capisce più nulla. Allora anche Gesù vuole la guerra, anche lui usa la spada! Addirittura una spada a due tagli, legge nel salmo (149,6), una spada affilata, aggiunge Paolo (Eb 4,12). È sempre più sconvolto e incuriosito.

Lentamente comprende che la spada che usa Gesù non è quella che estrae Pietro (Mt 26,51), ma la fiducia nella parola del Padre. Non potrebbe spiegare diversamente la calma con cui decide di riprendere il discorso con suo padre e la ferma decisione a proseguire il suo cammino catecumenale, anche se suo padre per lungo tempo non gli parlerà più e proibirà alla moglie e alla figlia di aprirgli la porta di casa, così da vedersi costretto a chiedere ospitalità ad un amico.

Qui abbiamo preso come esempi tre persone che – tra le tante seguite – sono riuscite a compiere il percorso verso quel paradosso

dell'amore cristiano che è l'auto-trascendenza teocentrica. Occorre, comunque, tenere presente che in diversi casi il cammino si è bloccato, ha avuto momenti di arresto, oppure l'itinerario è decaduto in un percorso inversamente speculare di allontanamento e dissolvimento dell'intenzione iniziale. Una vita in cui irrompe la trascendenza, può diventare auto-trascedente, ma non sempre.

L'emblematica conversione di san Paolo.

«Vediamo come l'apostolo descrive l'evento di Damasco. La prima sorpresa è che lo descrive poco. Quell'evento fondante per lui e da lui sviluppato in tutte le sue lettere, quasi lo tace. È l'episodio che al momento della morte penso abbia in maniera chiara davanti ai suoi occhi; eppure lui, che è così autobiografico, direttamente non ne parla quasi mai. Forse per Paolo ha contato di più l'integrazione di Damasco nella sua vita, come l'ha vissuto e come l'ha ri-espresso nella teologia. [...] Certo è che in lui è avvenuta una rivalutazione completa di tutto il suo mondo; ciò che prima considerava importante, ora gli appare zero, non gliene importa più niente. Ciò che prima sarebbe stato per lui irrinunciabile, adesso è diventato spazzatura. Perché la conoscenza di Cristo ha assunto un primato assoluto, è la capacità di riempire tutto. L'incontro, la conoscenza, la pienezza di Cristo fa impallidire i suoi giudizi e le sue valutazioni. [...] L'evento di Damasco è dunque molto più complesso di un semplice episodio di una conversione morale, di un cambio di mentalità. Ha portato ad una nuova comprensione del mistero di Dio. Quello che è avvenuto in Paolo è una tale rivelazione dell'essere di Gesù che gli ha fatto cambiare giudizio e atteggiamento su ciò che era e non su ciò che faceva: una rivelazione che ha capovolto il suo atteggiamento interiore. È qualcosa di talmente ricco che lui stesso dopo la folgorazione iniziale si è accostato a quanto gli è successo con grande umiltà, pudore e riverenza scoprendone la portata poco alla volta».

C.M. Martini, *Le confessioni di Paolo*, Ancora, Milano 1997, p. 26.

Non a caso la testimonianza più antica della sua conversione la troviamo al capitolo XV della prima lettera dei Corinzi e si colloca negli anni 53-54, a circa vent'anni dopo l'accaduto, mentre le altre due testimonianze dirette sono successive (Galati 1 e Filippesi 3). Questo vuol dire che quando ne parla ha già maturato a lungo nella sua coscienza il

significato di quell'evento e lo presenta non al suo stato nascente, ma quando, a distanza di molti anni, ne ha potuto comprendere più profondamente il significato, attraverso le sue diverse esperienze apostoliche già vissute, quindi con quella maturità che nel frattempo ha acquisito.

La metafora come trampolino di lancio

La *Pecorella* che si sente smarrita è stata salvata e riportata nell'ovile perché imparasse a vivere lì senza bisogno di fughe per essere preziosa, mentre la *Zattera* che è stata sconquassata dalle onde è stata salvata nel porto sicuro dove le sue travi sono state rafforzate per riprendere il largo sicura e il *Gladio* che si sente indifeso impara ad usare la sua lama affilandola in modo diverso.

Lo strumento della metafora dapprima permette alla persona di condensare il proprio vissuto (lei stessa, del resto, la crea percepandola rappresentativa del suo mondo interiore), poi le dà la possibilità di riviverlo non solo come qualcosa di già concluso e definito, bensì liberandone altri significati possibili, diventando così trampolino di lancio per nuovi apprendimenti e sperimentazioni.

L'accompagnatore, quindi, coglie la metafora, magari raccontata distrattamente e uscita quasi per caso tra le righe, non se la lascia sfuggire dato che è una foto dell'interiorità della persona e la restituisce come in uno specchio, eventualmente esplicitandola con delicatezza e facendo giungere l'accompagnato ad un livello più profondo perché sia poi nuovamente lui, rimirando questa sua foto, ad immergersi in nuovi colori e da lì – aiutato dall'accompagnatore –, ampliarli per proseguire il suo racconto con un finale differente.